

Giulio Iovine, *Cartilagine*.

Sinossi

In un paesino della Liguria, vicino alle Cinque Terre, prende casa Onoria, all'apparenza una donna sui cinquant'anni negli ultimi mesi di gravidanza. Onoria è in realtà un pesce, anzi uno squalo, il grande predatore dei mari, e come tutti i membri della sua specie può cambiare forma e respirare aria, identica in tutto e per tutto a un polmonato, come ci chiamano loro. Molti suoi fratelli e sorelle sono emigrati dall'acqua alla terra per sfuggire all'inquinamento, alla pesca indiscriminata, e alla distruzione degli ecosistemi oceanici. Onoria, orgogliosa e piena di disprezzo per i polmonati, deve tuttavia rassegnarsi, per non morire di fame, a cercare la protezione della comunità dei suoi fratelli a terra; il loro rappresentante, il vecchio Orazio, le procura una casa e del denaro perché viva tranquilla in attesa del parto. Appena arrivata in paese, Onoria incontra subito Zanardi, un ragazzo di diciannove anni venuto in vacanza da solo nella casa al mare dei suoi genitori. Zanardi è un soprannome preso dal suo eroe, lo Zanardi di Andrea Pazienza. Apparentemente inserito e di successo, in realtà pieno di angoscia e senso di vuoto e di sconfitta, Zanardi si innamora a prima vista di Onoria, e i due legano sulla loro passione comune per gli squali – Zanardi perché è un nerd del genere, Onoria perché si tratta della sua vita quotidiana. Quando Zanardi scopre la vera identità di Onoria, lei per farlo tacere gli si concede, e la relazione diventa intensamente sessuale. Onoria però non è abituata a tutte le sensazioni e le emozioni che il suo corpo di umana la costringe a provare: desiderio, piacere, ma anche paura, frustrazione, impotenza. Sempre più insofferente del suo confinamento, inizia a tornare squalo per brevi momenti, nutrendosi di decine di persone sulle coste della Liguria. Zanardi, intrappolato in una relazione disfunzionale, non riesce ad imporsi e impedirglielo, finché – quando Onoria sta per uccidere una coppia di ragazze amiche di Zanardi – non trova il coraggio di difenderle, impedendo il massacro. Onoria allora decide di abbandonare la regione e continuare la

strage; ma un parto prematuro, che rischia di ucciderla, la costringe a più miti consigli. Zanardi e Onoria si separano per sempre; lui, traumatizzato da questa relazione, è però pronto a crescere e ricavarne l'insegnamento necessario; lei, privata di tante sue certezze, decide alla fine di tornare in forma umana sulla terraferma, per continuare a vivere le potenzialità di quella nuova vita che grazie a Zanardi ha conosciuto.

LETTURA 1 – SQUALO

– Papà era coraggioso. Non l’avevo mai visto impaurito prima. Tanti bambini pensano che i genitori siano animali senza paura. Io del mio lo pensavo. Ti fa effetto, quando vedi tuo padre terrorizzato. Non lo vedevo in faccia, eravamo troppo lontani e aveva la maschera, ma mio dio, signorina, quell’urlo. E probabilmente in quel momento lo aveva solo *visto*. Magari gli nuotava intorno, forse gli aveva dato un colpetto col muso, sa come fanno gli squali, un colpo esplorativo. Ma come urlava. Mio dio.

Si mette la mano sulla fronte.

– Poi qualcosa lo ha tirato sotto. Remavo come un ossesso, mi sono lussato la spalla, finalmente siamo arrivati. C’era una nube di sangue nell’acqua. Costanzo cominciò a mettersi la muta, voleva buttarsi e vedere dov’era – aveva il mio arpione, meglio che niente. E poi papà è riemerso nuovamente.

– Dove?

Me lo indica con un gesto vago.

– Cinquanta metri da noi, forse meno. C’è sangue tutto intorno a lui, non ha più la maschera. Gli ho visto gli occhi. Due lune piene, due fari. Erano enormi. Urlava ancora, ma stavolta diceva anche cose, aveva la voce rauca. Lo stronzo mi ha preso la gamba, diceva. La gamba. Non sto a galla. Ogni tanto in sogno risento quella frase e mi sveglio sudato. Remo come un pazzo, Costanzo impugna l’arpione, e intanto ecco che la pinna torna a farsi vedere sull’acqua, e ovviamente arriva prima di noi. È stato lì che lo abbiamo visto.

– Lo squalo.

Stavolta è Maurizio ad allargare gli occhi. Distinguo un paio di lacrime nascoste sotto le sue palpebre.

– Sì! Sì! Era lungo quasi quanto il gozzo, almeno tre metri. Volava nell’acqua, senza sforzo, la pinna caudale si muoveva appena.

– Praticamente una gara.

– Cazzo, sì, come nei film. Siamo arrivati a un metro e mezzo da papà, che ancora agitava le braccia e chiedeva aiuto, lo vedevo da lì che non aveva più la gamba, bianco come la candeggina. Ma quel bastardo era troppo veloce. Si è capovolto sul fianco destro, gli ho visto l’occhio, quel grande occhio nero, e la mascella è uscita fuori dalla bocca, gli ho visto tutti i denti a triangolo, e ha addentato papà all’altezza del petto, sotto le braccia, dio, ricordo ancora *tutto*

Butta giù tutto il limoncello, aspira rumorosamente col naso, si pulisce le lacrime, riprende con voce non più così limpida:

– Lateralmente, all’emitorace sinistro. Se deve scriverlo, lo scriva correttamente. Era l’unico modo per agganciarlo con le mascelle, perché non siamo piatti come le loro solite prede, siamo troppo verticali. E l’ha tirato sotto. In un attimo non c’erano più. Né lui né papà. Solo il sangue nell’acqua.

Chiede al cameriere una vodka. Gliela portano, nel silenzio generale.

– Maurizio, non devi continuare se non te la senti, prova a dirgli sua moglie.

La ignora. Ingolla la vodka in un solo sorso. Si asciuga le lacrime.

– Era il mio papà. Per carità, il padre lo abbiamo perso tutti prima o poi, e tanti sono morti male. Ma vederselo prendere via così, mangiato vivo. Lei capisce che non è normale. Mi hanno mangiato il padre. Non è una cosa che ti aspetti. Lo capisce?

– Ma certo, annuisco convinta. – Certo. Gli eventi sono rimasti vividi nella sua memoria.

– Cristo sì. Mi sembra *ieri*, grida, sbattendo il bicchiere sul tavolo. Augusta cerca di tranquillizzarlo. Gli amici si guardano intorno nervosi. Lui ordina un’altra vodka.

– Lei niente, Onoria?

– Nulla, la ringrazio.

– Cos’è, astemia?

– In un certo senso.

Reagisce alla mia risposta (un po' ambigua, lo ammetto) con un gesto spazientito della mano. Ho l'impressione che quanto mi ha raccontato finora non sia il peggio. Certo c'è un dolore orribile, lo vedo da qui. Ma devo ancora sentire quello che lo fa veramente incazzare.

– Le risparmio quello che ci siamo detti in barca, laggiù al largo. Non riuscivamo a dire niente di sensato. Nemmeno le lacrime mi venivano.

E via, anche questo bicchiere alla goccia. La moglie si copre la faccia con le mani.

– Alla fine abbiamo deciso di rientrare. E già quando siamo tornati in porto ci guardavano strano. Non ci volevano credere. Mai visto uno squalo, dico uno pericoloso, in queste acque. E proprio quel giorno lì...? E per soprammercato si mangia pure un sub? Non ci volevano credere.

– Ma non era questione di volerlo credere o meno. Era un fatto! C'erano due testimoni e un sub scomparso.

– Certo che c'erano! Perlomeno c'era il sub scomparso, e così sono usciti tutti in motovedetta, carabinieri, guardia di finanza, l'elicottero dei vigili del fuoco. Balneazione vietata. Si vede che eravamo talmente distrutti che almeno su quello li abbiamo convinti.